

Gentili lettori di Museologia Scientifica e cari soci dell'ANMS

Ho iniziato a collaborare con le riviste dell'ANMS nel 1975, quando ancora Museologia Scientifica non esisteva e al suo posto era pubblicato un "Notiziario periodico della vita dell'ANMS" nato nel 1974, che se ben ricordo, almeno a partire dal 1976, era diretto da Orazio Curti del Museo della Scienza e della Tecnica di Milano (ora Scienza e Tecnologia), e il cui comitato di redazione era composto da Curzio Cipriani, Sandro Ruffo e dallo stesso Curti, insomma dai tre fra i fondatori e animatori dei primi anni dell'Associazione. In quell'anno pubblicai un lavoro piuttosto curioso sulla possibilità che i musei si scambiassero temporaneamente a seconda delle necessità il personale scientifico e tecnico, in quegli anni molto carente. Nel 1979, sempre sul notiziario, seguì un altro lungo articolo sull'esposizione nei musei scientifici, che avrei poi ripreso nel mio libro "Museo, storia e funzioni di una macchina culturale dal cinquecento a oggi" del 1980. Negli anni successivi seguirono una ventina di articoli (di cui non vi annoierò con l'elenco), compresi quelli apparsi nella rubrica Europa 360° che mi fu affidata nel 2007 dagli editor di allora Vincenzo Vomero e Alessandra Aspes.

Questa è la storia del rapporto che ho avuto fino a ora con Museologia Scientifica. Tuttavia la mia collaborazione con l'ANMS non si è limitata alla pubblicazione di qualche articolo più o meno lungo o alla partecipazione ai convegni, anche se non credo di aver mai fatto parte di un Consiglio Direttivo, almeno fino a qualche anno fa. Potrei però sbagliarmi confondendo le riunioni del Direttivo con la partecipazione ai convegni ma non ho voglia di cercare fra le mie carte, il tutto si perde nella notte dei tempi. D'altro canto nei quindici anni durante i quali fui direttore del Museo di Storia Naturale di Milano non avrei potuto impegnarmi a fondo con l'ANMS. Ricordo però con piacere gli incontri di quegli anni con i big della museologia scientifica degli anni Ottanta, molti dei quali ci hanno lasciato, Cipriani, Ruffo, Curti che ho già citato, ma anche Tomasi, Tortonese, Chiarini, Azzaroli, e molti altri, nonché gli amici più giovani che ancora allietano la museologia italiana, Guido Moggi e l'instancabile Annalisa Berzi.

Ma questo non è un necrologio, né un album di ricordi. È invece la mia presentazione come nuovo editor di Museologia Scientifica, al posto di Vincenzo Vomero che ha dato le dimissioni dopo aver prodotto l'undicesimo numero (2017) della rivista. Vomero è stato un grande direttore, e tutti noi dobbiamo ringraziarlo per gli anni spesi per tenere viva e per rendere internazionale Museologia Scientifica.

Come vedrete la nuova direzione non ha cambiato la struttura generale della rivista, ma si è garantita la collaborazione di un prezioso editore associato nella persona di Anna Maria Miglietta e di un ristretto e selezionato gruppo di assistant editor nelle persone di Giacomo Giacobini, Alessandra Aspes e Michele Lanzinger. Oggi la rivista dell'ANMS è indicizzata e, come risulta da Google Scholar, gode di un numero di citazioni in crescita mese dopo mese. Non siamo a livello di Nature, né abbiamo la pretesa di esserlo in futuro, tuttavia chiediamo uno sforzo ai soci (e naturalmente anche ai non soci) perché rendano Museologia Scientifica più forte in campo nazionale e internazionale. Questo può avvenire solo con i vostri articoli, che ameremmo toccassero tutti i campi della museologia scientifica. Sono consapevole di quanta fatica e di quanto lavoro bisogna mettere in campo per produrre un articolo che contribuisca al sapere e alla scienza museologica e alla "gloria della nazione" come direbbe Adam Smith, ma voglio esortare tutti i nostri associati a tenere alta la tradizione italiana. Quale tradizione mi chiederete? Posso rispondere che basta leggere ogni trattato di museologia inglese, francese o tedesco per sapere che l'Italia è riconosciuta universalmente come la terra di nascita dei musei, non solo di Wunderkammern o Kunstkammern, ma anche della museologia scientifica, come ci ricordano i colleghi bolognesi, padovani e di altre città universitarie che conservano ancora i resti delle collezioni cinque- e seicentesche.

Giovanni Pinna